



TEATRO FESTIVAL La protagonista  
Ermanna Montanari

## A Dante non servono invettive moderniste

Fabrizio Coscia

«Fedeli d'amore» sono i destinatari del primo sonetto della *Vita nuova* di Dante, ovvero tutti i cuori gentili sui quali Amore regna, come un signore a cui i vassalli tributano il loro servizio. «Fedeli d'amore» è anche il titolo dello spettacolo ideato e diretto da Marco Martinelli e Ermanna Montanari (il primo anche autore del testo e la seconda unica interprete), presentato al Napoli Teatro Festival Italia, al Sannazaro, e dedicato all'ultimo giorno di vita di Dante.

Martinelli e Montanari, con il loro Teatro delle Albe, sono alle prese con un ambizioso progetto legato alla *Commedia*, di cui hanno messo in scena l'*Inferno* l'anno scorso e sono in procinto di realizzare le altre due cantiche. Questo spettacolo è, dunque, una riflessione a margine su Dante in forma di «politico in sette quadri». Protagoniste dei sette quadri sono sette voci diverse che tutte rimandano però al poeta esule e moribondo, aggredito dalla malaria e con la mente annebbiata dal delirio: la voce della nebbia di un'alba del 1321 che entra nella «cameretta» dello scrittore, quella del «demonne della fossa», dell'asino che ha trasportato il corpo di Dante ammalato, del «diavolo del rabbuffo», dell'Italia eternamente divisa in fazioni, di Antonia, la misteriosa figlia del poeta giunta al capezzale del padre, e una voce finale, che racconta la morte di

Dante, nel segno del dubbio e della luce.

A intonare e interpretare tutte queste voci è la stessa Montanari, che riesce a modulare registri diversi con polifonica abilità, accompagnata dal bravissimo trombettista Simone Marzocchi, che esegue sprezzature improvvisate e lancinanti assoli, su un tappeto sonoro diretto da Marco Olivieri (con la musica di Luigi Ceccarelli), a creare un effetto surround che avvolge gli spettatori in un'efficace dimensione onirica, accentuata dal gioco di ombre (di Anusca Castiglioni).

Il testo di Martinelli ha picchi di intensità poetica notevoli (soprattutto il primo quadro, in romagnolo, e l'ultimo, ma anche quello dell'«asino in croce»), però ha anche improvvise cadute, legate alla scelta di intonare delle invettive contro l'Italia contemporanea (perché mai, se già i versi di Dante hanno una loro urgenza ancora attualissima?), l'Italia della politica e della finanza, della corruzione e del potere (il quadro «L'Italia che scaccia se stessa» è fortemente debitore al «Napucalisse» di Borrelli). Dello spettacolo resta l'impatto visivo e sonoro, la suggestione di una manciata di versi di grande forza emotiva e della voce di una Montanari quasi in trance interpretativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARTINELLI  
AL TEATRO FESTIVAL:  
FORTE IMPATTO  
VISIVO E SONORO  
E GRANDE PROVA  
DELLA MONTANARI**